



IN VETTA  
Giovedì 16 Agosto 1962 ore 10,30

FESSURE DIFFICILI  
Terzo bivacco delle 2 cordate

CIMA DELLA RAMPA  
Secondo bivacco delle 2 cordate

SOTTO FERRO DA STIRO  
Primo bivacco delle 2 cordate

ROCCE TRA 1° E 2° NEVAIO  
Incontro tra le 2 cordate

LIMITE PRIMO NEVAIO  
Secondo bivacco Cordata 1

TRAVERSATA HINTERSTOISSER  
Primo bivacco Cordata 2

BUCO BAGNATO  
Primo bivacco Cordata

Cordata AIROLDI, MELLANO, PEREGO  
Attacco 12 Agosto 1962

Cordata ASTE, ACQUISTAPACE, SOLINA  
Attacco 11 Agosto 1962



## 1962-2012: 50esimo anniversario della prima ascensione italiana sull'Eiger

**P**er l'alpinismo italiano, il 1962 rappresenta l'anno della conquista della tanto agognata parete nord dell'Eiger. Espugnate tutte le vette dell'arco alpino, gli obiettivi dei più grandi alpinisti si erano di fatto spostati verso le cime più alte del mondo.

Le minuscole Alpi non potevano di certo competere con i colossi himalayani che spesso superavano quota 7.000 metri e che avevano pareti senza eguali in Europa né per lunghezza né per grandezza. Nacquero così vere e proprie spedizioni, talvolta con finalità nazionalistiche, che coinvolgevano anche centinaia di persone con l'intento di arrivare per primi sulla vetta degli 8.000 metri.

Così mentre nel continente asiatico le più grandi nazioni si contendevano i colossi himalayani (compresa l'Italia che nel 1954 aveva conquistato il K2, la seconda cima per elevazione ma la prima per difficoltà), per il mondo dell'alpinismo

italiano restava nell'arco alpino ancora un "problema" da risolvere. E quel "problema" aveva un nome che incuteva paura: Eiger, ossia Orco, che insieme alla Jungfrau (Vergine) e al Monch (Monaco) dominano Grindelwald e costituiscono il più imponente sistema orografico della Svizzera.

L'Eiger per soli 30 metri resta fuori dall'esclusiva famiglia dei 4.000 metri, ma nel corso del Novecento la sua fama è giunta ad eguagliare ed in seguito anche superare quella dei più elevati suoi vicini.

La sua famigerata parete Nord, la Nordwand, che tante vite aveva mietuto al punto che per un periodo il governo svizzero ne aveva impedito la scalata e le guide alpine erano esenti dall'obbligo di intervenire in caso di incidenti, si era finalmente arresa nel lontano luglio del 1938 quando due cordate, una tedesca e l'altra austriaca, si erano trovate nella mae-





stosa parete ed avevano unito le loro forze uscendone vincitrici.

Nel 1962, a 24 anni di distanza dalla prima ascesa, la parete era stata conquistata da molte cordate, ma nessun italiano era riuscito a raggiungere la vetta. Eppure ci avevano provato tutti i più grandi alpinisti italiani: i vicentini Menti e Sandri nel 1938, restando vittime della parete; Corti e Longhi, due fortissimi alpinisti, nel 1957, la cui sorte si era unita durante l'ascesa ad una cordata tedesca: ancora una volta però il tentativo ebbe un tragico epilogo e Corti, unico sopravvissuto, dovette subire delle dure quanto ingiustificate accuse da parte del primo salitore Heinrich Harrer e dall'intero alpinismo internazionale. Ci provò anche Bonatti nel 1963, con un tentativo solitario non riuscito a causa di una scarica di sassi che lo investì, ferendolo.

Ma torniamo al 1962. La cordata Aste-Solina si era consolidata nel 1957 e dopo aver ripetuto alcune vie classiche nelle Dolomiti del Brenta ed aperto alcune nuove vie tra cui la via della Madonna Assunta sul Piz Serauta, in Marmolada, aveva deciso che ormai i tempi erano maturi per un'ascesa italiana della Nordwand. Così quell'estate i due alpinisti si recarono a Grindelwald e piantarono una tenda ai piedi della parete in attesa di una finestra di bel tempo. Lì incontrarono Acquistapace, un giovane alpinista di Mandello Lario che aveva lo stesso obiettivo; tenere d'occhio la parete, costantemente coperta da grossi nuvoloni, in attesa di alta pressione. I tre condivisero l'attesa e l'11 Agosto attaccarono la parete. Subito avvertirono una

strana sensazione. La cupa parete aveva un aspetto sinistro e minaccioso. Non aveva il calore rosato delle Dolomiti, a loro tanto familiare. Al contrario era nera e grigia nelle verticali muraglie, bianca e grigiastra nei nevai. La loro tattica era chiara: non cercavano la velocità né tantomeno l'azzardo. Erano alpinisti esperti, abituati a vie lunghe con bivacchi. Sapevano quindi aspettare. E così avrebbero fatto. Avevano deciso di arrampicare solo nelle prime ore della giornata, quelle più fredde in cui la parete non scaricava. Si sarebbero fermati nelle ore calde, quelle in cui la parete cominciava a smollarsi e dove le scariche di sassi potevano rappresentare un problema.

E così fecero. Avanzarono con prudenza e in totale sicurezza tanto che durante il terzo giorno di arrampicata, mentre la cordata si trovava ad affrontare il Secondo Nevaio, si accorsero che alcuni scalatori li stavano raggiungendo.

Pensarono subito che fossero tedeschi perché indossavano i caschi bianchi di ultima generazione che venivano prodotti in Germania. Immaginate la sorpresa quando questi furono vicini. Non erano tedeschi, bensì italiani: erano Mellano, Airoidi e Perego. La cordata era in parete da due soli giorni ma aveva già raggiunto i primi. Che incredibile coincidenza: due fortissime cordate, sei scalatori italiani insieme, nel bel mezzo della Nordwand ai margini del Secondo Nevaio. Seguirono scambi di complimenti e saluti: alcuni si conoscevano di persona ma tutti si conoscevano di fama. Aste si offrì di lasciar passare i nuovi arrivati. Seguì un attimo di titubanza e nessuno rispose. La proposta venne spontanea: "Perché non saliamo tutti insieme?"

Era evidente che l'unione delle due cordate avrebbe rallentato la salita. Ci sarebbero voluti uno o due bivacchi in più. Ma il loro obiettivo non era la prestazione cronometrica. Anzi l'unione rese tutti tranquilli e alleviati dal peso della tensione che una così grande parete poteva incute-re. Così i sei scalatori proseguirono insieme: la cordata di Aste sarebbe andata avanti sulla roccia, l'altra cordata sul ghiaccio.

Aste cominciò ad arrampicare lungo il Ferro da Stiro fino al Bivacco della Morte. Nonostante il nome inquietante, il Bivacco della Morte era un posto sicuro, al riparo dalle scariche di sassi. Lì bivaccarono per la prima volta tutti insieme e appresero che il giorno dopo il tempo sarebbe





cambiato. Il bel tempo che li aveva accompagnati fino a quel momento avrebbe lasciato spazio a temporali. Il giorno dopo Acquistapace prese la testa e cominciò ad affrontare il Terzo Nevaio intagliando una serie di gradini a forza di piccozza. Allora i ramponi non avevano le punte frontali e questo era l'unico modo per affrontare un ghiacciaio con una forte pendenza.

Terminato il terzo lunghissimo nevaio, i sei alpinisti si trovarono di fronte al Camino della Cascata, un passaggio obbligatorio battuto da una cascata incessante. A uno a uno i sei italiani salirono dentro quel torrente verticale. Quella sera non riuscirono a trovare un posto decente per il bivacco: si arrestarono, ancora fradici per la cascata, sul bordo superiore della rampa. Non c'era spazio per sedersi per cui rimasero in piedi e mentre cominciavano le manovre di assicurazione si accorsero che cominciava a nevicare. Il giorno successivo le due cordate proseguirono alternandosi fino alle Fessure di Uscita, gli Ausstiegrisse. Il tempo non poteva essere peggiore. Un forte vento faceva mulinare la neve che si infilava nelle giacche fradice dei sei alpinisti. Decisero che era inutile forzare e si accordarono per un ultimo bivacco intorno ai 3.700 metri.

L'oscurità di quel bivacco divenne un pretesto per Romano per raccontare un episodio sul tunnel del Monte Bianco.

Nell'estate del 1960 Mellano si era recato a Courmayeur

con un paio di amici. Erano saliti al Torino per fare la Rebuffat all'Aiguille du Midi. Ad un paio di tiri di corda furono investiti da una tremenda tempesta. Riuscirono a rifugiarsi nella stazione della cabinovia ma il forte vento ne impediva l'utilizzo. Furono così costretti a scendere a Chamonix.

Mellano doveva assolutamente rientrare in Italia perché il giorno dopo il fratello si sarebbe sposato. I pullman erano tutti partiti per trasportare gli sciatori e i taxi erano troppo cari. I tre si ricordarono di aver letto che il tunnel del Monte Bianco era stato appena terminato. Alla Gendarmeria i poliziotti li guardarono fra l'incredulo e il divertito: noi non sappiamo nulla fate come volete. Per due chilometri il tunnel era illuminato, ma dopo le luci finirono e i tre si trovarono immersi nel buio più totale, come quello in cui si trovavano le due cordate in parete. Proseguirono a tentoni, tenendosi per mano e colpendo il suolo con la pizzozza e dopo sei ore sbucarono finalmente in territorio italiano.

La mattina seguente tutti si svegliarono con un'insolita energia. Era consapevole che sarebbe stato il loro ultimo giorno su quella maledetta parete. Mellano che procedeva in prima posizione si trovò di fronte all'ultimo tratto verticale. Ancora una volta Aste salì per primo; abituato ad aprire vie nuove, forzò passaggi senza sapere cosa avrebbe trovato sopra. Ben presto giunsero sulla cresta Mittelegi e alle quattordici e trenta del 16 Agosto 1962 i sei giunsero in vetta. Il caso o il destino aveva voluto che due cordate composte da alpinisti italiani si trovassero in parete contemporaneamente e, dopo aver unito le loro forze, che arrivassero in vetta senza un graffio.

Tra di loro anche un bresciano, Franco Solina, la cui carriera alpinistica iniziò nei gruppi più vicini a Brescia, l'Adamello e il Brenta. Determinante nel 1957 l'incontro con Armando Aste con cui aprì diverse vie tra cui, la Via dell'Ideale e la Via della Canna d'Organo in Marmolada. Vie di concezione moderna che hanno anticipato di un paio di decenni l'evoluzione dell'arrampicata.

Nicola G.

#### IL BUCO DELLA GALLERIA (STOLLENLOCH)

Verso la fine del 1800 intraprendenti uomini d'affari svizzeri avevano intuito le tendenze del ricco turismo della *belle époque*, attratto dalle meraviglie dei picchi innevati e dei ghiacciai perenni.

Ben presto il sogno di portare i turisti tra le vette incontaminate si concretizzò nella ferrovia della Jungfrau, detta anche treno dei ghiacciai, la via ferrata più alta d'Europa. Il progetto prevedeva la realizzazione di un tunnel lungo oltre 5 chilometri che dai piedi dell'Eiger risalisse dentro le viscere della montagna fino ad emergere ai 3454 dello Jungfraujoeh.

Il tunnel venne completato nel 1912. Durante i 16 anni di lavori più di 200 operai nell'arco di tre turni giornalieri, sia in estate che in inverno, aprirono un varco a suon di esplosivi, martelli pneumatici e picconi. Centosessanta di loro erano italiani. Trenta uomini perirono nel corso dei lavori e una novantina rimasero feriti.

Nel suo primo anno di esercizio, la ferrovia della Jungfrau ha trasportato verso la vetta alpina 42'880 turisti. Da allora la crescita è stata esponenziale: l'anno scorso 765'000 persone sono salite sul "tetto d'Europa" grazie a questo mezzo di trasporto che vanta ormai un secolo di vita

Durante la realizzazione della galleria i lavoratori furono costretti a scavare delle gallerie laterali sui versanti delle tre montagne per poter eliminare il materiale di scavo. I fori costituiscono ancora oggi delle grandi finestre nelle pareti del massiccio alpino, dalle quali i turisti possono contemplare lo stupendo paesaggio.

Il famoso **STOLLENLOCH** è una delle finestre che si apre direttamente sulla parte Nord dell'Eiger. Tale apertura, leggermente a destra rispetto alla linea seguita dai primi salitori, venne utilizzata più volte da alpinisti che cercavano un riparo dalle intemperie durante la salita o una via di scampo durante le ritirate.